



derata delle correnti, da tre anni è fuori dal parlamentino dell'Anm. «Non siamo in questa giunta - tuona dal microfono il segretario Cosimo Ferri insolitamente aggressivo e deciso - ma bocchiamo totalmente questa riforma nei contenuti, nei tempi per il metodo».

Il Comitato direttivo centrale si era convocato il 10 marzo, giorno in cui ministro e presidente del Consiglio spiegarono la riforma epocale della giustizia, quella per cui, parole di Berlusconi, «se fosse stata in vigore non ci sarebbe stata Mani Pulite» né inchieste come quella sulle feste di Arcore, «ennesimo tentativo di farmi fuori per via giudiziaria». E' stato confermato lo stato di agitazione. Perde quotazioni l'ipotesi sciopero. «Il 5 aprile incontriamo il Presidente della Repubblica - spiega il presidente Luca Palamara - poi decideremo le forme della protesta».

Dagli interventi prende corpo una compattezza «senza se e senza ma» e «senza equivoci» e che al tempo stesso mette in guardia dal rischio di poter diventare «opposizione o parte politica». Perché sia chiaro che «a noi di questa riforma non va bene nulla» dice Marcello Matera (Unicost) che chiama a una «mobilitazione diffu-

Vietti (Csm)

«Ma Cascini ha sbagliato ad usare certe argomentazioni»

sa». La mobilitazione diventa «totale» e deve essere declinata in ogni modo nel tentativo di comunicare «con i cittadini ovunque nel paese, in ogni distretto giudiziario e in ogni tribunale». Nello Rossi (Md) cita le parole del presidente Napolitano: «Serve, da parte nostra, la grandezza dell'umiltà per spiegare da protagonisti ai cittadini perché questa riforma è profondamente sbagliata». Mobilitazione ma anche obiezione di coscienza. «La chiediamo - dice Piergiorgio Morosini (Md) - ai colleghi fuori ruolo che lavorano al ministero con questo ministro e hanno contribuito alla stesura del disegno di legge. Colleghi che in questi anni hanno scioperato con noi». Il caso Cascini galleggia in tutti gli interventi. Il segretario ripete perché la riforma Alfano è sbagliata: «Ogni norma di quel testo toglie spazio all'autonomia della magistratura e lo consegna alla politica». Per Cascini solo applausi. Il caso è chiuso. Con buona pace di chi nel Pdl lo vorrebbe portare all'attenzione del Csm. E anche se il vicepresidente Michele Vietti ammette: «Questa volta Cascini ha sbagliato perché criticare la riforma non vuol dire utilizzare argomentazioni moralistiche su chi la propone». ♦

Tutti a caccia di SeL A Napoli primo round De Magistris-Morcone

«Dimenticare Iervolino», faccia a faccia tra i due sfidanti del centrosinistra. Oggi SeL vota per decidere chi appoggiare

Il caso

MASSIMILANO AMATO
NAPOLI

Oltre le primarie ci sono ancora le primarie. Due candidati: Luigi De Magistris, messo in campo dall'Idv, e Mario Morcone, schierato dal Pd. Duemiladuecento aventi diritto: gli iscritti a Sinistra, Ecologia e Libertà di Napoli. Decideranno oggi, con un inedito referendum dall'esito incerto, chi appoggiare al primo turno delle amministrative di maggio, perché il dibattito all'interno degli organismi dirigenti ha solo spaccato il partito. Si vota, dunque: «Un metodo più democratico non esiste», spiega Arturo Scotto, ex deputato e coordinatore dei vendoliani partenopei. Ben detto. Per metterli al corrente delle loro priorità programmatiche (difesa dei beni pubblici a partire dall'acqua, territorio e ambiente, welfare e lotta alle disuguaglianze), i compagni di SeL convocano i due contendenti nella sala

multimediale del consiglio comunale di via Verdi, a pochi passi dal Municipio.

L'ex pm di Why not e il direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie dovrebbero fare da semplici spettatori all'assemblea dei vendoliani. Ma dalla platea arriva una mozione d'ordine che stravolge il programma, e Scotto e il coordinatore regionale Peppe De Cristofaro devono cedere il microfono ai duellanti.

Viscerale, sanguigno, De Magistris; misurato, razionale, Morcone, che incassa seduta stante il sostegno di Libero Mancuso, candidato da SeL alle primarie di gennaio: le due facce del centrosinistra napoletano si confrontano per più di un'ora davanti a più di 200 persone, tra cui parecchi sostenitori dell'eurodeputato dipietrista.

Che oggi non voteranno, ma che fanno schizzare l'applausometro quando l'ex magistrato si lancia a testa bassa contro tutto e tutti. E pazienza se nella filippica che infiamma la platea De Magistris mette insieme Nic 'o 'mericano, Nicola Cosenti-

no, e il Pd, «assente sulle politiche sociali»; Giggino 'a purpetta, Luigi Cesaro, e il centrosinistra, accusato di «trasversalismo» sui grandi affari della riqualificazione urbanistica di Napoli Est e di Bagnoli: «Sapete chi ha presentato Lettieri, il candidato del centrodestra a Berlusconi? Nic 'o 'mericano. Il tema della legalità dev'essere centrale in questa campagna elettorale. Non voglio fare processi a chi ha governato negli ultimi anni, ma dobbiamo interrogarci sui motivi per i quali la Regione è finita nelle mani di Nic 'o 'mericano e la Provincia in quelle di Giggino 'a purpetta. A Napoli bisogna tornare all'ordinarietà. C'è chi lavora per restare nell'emergenza perché così si superano le regole e arrivano continuamente i soldi. Vi prometto - conclude citando Rosselli - una rivoluzione socialista e liberale». «Io invece non vi prometto nessuna rivoluzione» attacca piano Morcone, un po' contrariato per i toni da comizio usati dal rivale: «Se dobbiamo fare il circo equestre lasciamo stare», si adonta alla prima interruzione.

Poi riprende: «Accolgo l'invito di Roberto Saviano, che ha chiesto ad ognuno di fare al meglio ciò che sa fare. Io sono un amministratore e intendo amministrare Napoli nel migliore dei modi. Basta masturbarsi con Bassolino e Iervolino: fanno parte di un passato tra luci ed ombre. Dobbiamo pensare al futuro, a una nuova classe dirigente. Cerco soprattutto l'unità della sinistra. E diffido di chi promette miracoli». Oggi la scelta dei militanti di SeL: si vota dalle 10 alle 14 e dalle 16 e 19 nei cinque circoli cittadini. ♦

Pd, nuovi addii al Nord E Modem va all'attacco

■ Dopo il consigliere regionale del Veneto Andrea Causin, domani lascerà il Pd anche il vicesegretario del partito piemontese Mariano Rabinno, mentre l'europarlamentare Gianluca Susta (anche lui piemontese) fa sapere che ha deciso di «non iscriversi più al Pd». Si tratta di tre esponenti del Ppi, che dicono di non riconoscersi più nel profilo del partito guidato da Pier Luigi Bersani. «Il Pd ha subito una scissione silenziosa di cui nessuno si è fatto carico», dice Susta aggiungendo che quella di Movimento democratico gli sembra «un'operazione minoritaria che non decolla». Ma sono proprio esponenti

dell'area fondata da Walter Veltroni, Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni a lanciare l'allarme su questi abbandoni. «Occorre che la dirigenza nazionale si renda conto che non basta più lanciare anatemi o invettive e tantomeno minimizzare i fatti», dice Fioroni chiedendo un cambio di linea. Aggiunge Gentiloni: «La questione interpella i vertici del partito, non può essere minimizzata da nessuno, tantomeno da quanti hanno condiviso l'esperienza della Margherita». Uscite che non fanno piacere né al segretario Bersani né al capogruppo alla Camera Dario Franceschini. A replicare per la segreteria è il responsabi-

le Enti locali Davide Zoggia, che chiede anche a chi lascia il partito «umiltà e misura, nel rispetto delle migliaia di militanti che quotidianamente si impegnano per far vivere e vincere» il Pd. Per Area democratica, in cui sono presenti molti ex-Margherita, Antonello Giacomelli parla di «enfaticizzazione strumentale» e di «operazione sciagurata aiutata da qualche dirigente del partito»: «Sono decine di migliaia gli amministratori cattolici del Pd, ma si parla solo del disagio di alcuni e mai del lavoro che fanno nel partito tutti gli altri». Il prossimo fine settimana Area democratica si riunisce a Cortona e si discuterà della questione. È stato invitato ad intervenire all'appuntamento anche Bersani. Non ci saranno invece relatori di Modem. Dopodiché, lunedì 28 ci sarà una Direzione del Pd che si preannuncia movimentata. ♦